

I TESTI DE "LA STAFFETTA"

Non solo nemici

La signora Santina Ardito racconta :” L'accaduto è successo a Firenze, io e la mia famiglia facevamo una passeggiatina vicino casa cercando di non imbatterci con i militari tedeschi. Mio marito mi fece notare che un graduato tedesco ci seguiva e a un certo punto ci sorpassò e ci fermò, noi prendemmo una gran paura ma l'ufficiale ci fece segno che prendeva il suo portafogli e ci mostrò una foto della sua famiglia: moglie e due figlie come noi! Fece una carezza alle mie due figlie e si mise una mano sul cuore , ci salutò e ci fece segno che lui andava via. Mi ricordo che il graduato aveva le lacrime agli occhi”.

Ancora Bombe

Racconta Enzo Parisi, da Caltagirone : “Stavo tornando dal cimitero insieme ai miei genitori, abbiamo sentito il rimbombo degli aerei che si avvicinavano sempre di più. Distante dal paese c'era una batteria contraerea tedesca, nell'avvicinarsi verso di noi iniziarono a mitragliare. Vicinissimo a noi c'era un sugherificio e per salvarci ci infilammo sotto i tronchi di sughero grezzo che ha attutito i colpi”.

Racconto di un reduce tornato dalla Libia

“ Mi chiamo Ermenegildo Marsili, ero in un gruppo di fanteria dei Carabinieri stanziato in Africa... eravamo l'ultima difesa prima degli angloamericani per i Nazisti. Avevo stretta amicizia con un Tedesco, purtroppo non mi ricordo il suo nome, ma era un soldato semplice che, come me, non sosteneva le idee del suo governo e di molti altri suoi compatrioti.

Eravamo usati come una nebbia per gli Americani... la nebbia rallenta perchè non sai cosa ti potrebbe capitare e eravamo proprio così, dovevamo rallentare l'esercito statunitense in modo che i tedeschi potessero lasciare l'Africa, o almeno gli ufficiali.

Del mio momento prima della “liberazione” da parte degli angloamericani non amo parlarne, dico liberazione perché, sì ero stato fatto prigioniero... però almeno non dovevamo più obbedire a ordini Fascisti.

Durante la mia prigionia gli angloamericani mi misero alle cucine e tutt'ora se mi va faccio volentieri qualche ricetta, non certo di gran classe,

Ma mio figlio Luciano preferisce qualcosa di molto più appetitoso fatto da mia moglie...

“Tra le guardie ce ne erano due che avevano origini Italiane, I loro genitori andarono in America quando loro erano piccoli e tuttora con quei “sapienti vecchietti”, così li hanno chiamati, parlano italiano misto ad un forte dialetto napoletano. In poche parole si parlava con queste guardie nella maggior parte del tempo in cella. C'era fra noi una certa simpatia. Scambiavamo battute e spesso si giocava a carte insieme, mettevano il tavolo contro le sbarre e ci davano delle carte... si poteva fare due contro due al massimo ma era come se si giocasse tutti insieme contro quelle povere guardie. Si era in sei là dentro, due erano scappati verso i tedeschi al momento della cattura e gli altri non ho voglia di raccontarlo. C'era solo un problema: un ufficiale era fissato con le regole e le altre due guardie americane che parlavano solo inglese stavano sulla porte e ci avvertivano dell'arrivo dell'ufficiale.

Lo so che sembra inverosimile ma una cosa è certa... quelle guardie avevano capito chi eravamo, dei poveri italiani tirati dentro dal governo fascista, eravamo anche noi vittime in realtà fortunate... perché siamo sopravvissuti....

Trieste lotta contro il nazifascismo

Dal carcere del Coroneo ci è giunta una eccezionale testimonianza di quanto sta accadendo ai cittadini triestini che si adoperano per combattere il nemico tedesco e i fascisti. Correndo gravi rischi alcuni cronisti del nostro giornale hanno cercato di capire cosa sta accadendo a Trieste e sono riusciti a conoscere la storia di Milka Cok tuttora in carcere. Il documento della sua testimonianza ci è giunto da una compagna di cella catturata durante un rastrellamento per errore. Nel tempo di permanenza in carcere quest'ultima ha stretto amicizia con Milka, nome di battaglia Ljuba, pubblichiamo questa testimonianza che deve servire a spronare tutti gli italiani a credere nei valori della libertà e democrazia come Ljuba ci dimostra con il suo grande coraggio nell'affrontare le persecuzioni nazifasciste.

“ Rastrellamento a Trieste da parte della Banda Collotti iniziato già prima dell'alba. I fascisti perquisiscono ogni angolo portando i sospettati partigiani in un'osteria in fondo al paese.

‘Ci portarono in una stanza dove fummo interrogati e alcuni di noi torturati. Negammo sempre tutto, a qualsiasi domanda -ci racconta una vittima di queste violenze- mi puntarono un fucile addosso e mi condussero in un bunker, dove c'erano tutti i miei amici partigiani distesi a terra, morti. Li riconobbi tutti, ma di fronte ai nazisti negai di conoscerli, così mi dissero che mi avrebbero sparato, e mi appoggiarono al muro, ma non mi uccisero. Mi condussero in sala torture dove subii le peggiori violenze, mi tirano calci, schiaffi e pugni. Mi sottoposero alla tortura della corda, mi raccontarono di aver sentito le mie urla anche dalle stanze accanto. Alla fine mi fecero firmare il verbale, ma le mie braccia erano talmente penzolanti che mi dovettero aiutare per firmare con la croce. Un soldato mi condusse nelle carceri del Coroneo.

La paura tra di noi cresce sempre di più dato che si è sparsa la voce che ci porteranno nei campi di concentramento della Risiera e in Germania. Tutte le notti vengono portate via sempre più persone. Dovevano portarci a Roiano ma non lo hanno fatto. Sappiamo che gli Americani si stanno avvicinando sempre di più”

Una terribile ingiustizia questa, le torture talmente disumane e inaccettabili e il numero di morti continuano ad aumentare. Si deve trovare una soluzione.

Ricordo di un amico

Nel difficile momento in cui Firenze stava per essere liberata del tutto una ragazza racconta un episodio accaduto mentre la città era ancora divisa in due .

Lucia Bacciotti ha un'amica che abita alle Cascine che va quasi sempre a trovare e così i piccoli amici di lei sono anche i suoi amici, in particolare un ragazzino che ha circa otto anni che si chiama Romano .

Ogni giorno sia mattina sia notte gli italiani segnalavano l'allarme per l'arrivo degli stukas specializzati nei bombardamenti in picchiata. Tutti andavano in appositi rifugi fino a che non smetteva di suonare . La cosa bella è stato quando Lucia e i suoi genitori hanno scoperto che gli alleati arrivavano e che i tedeschi cominciarono ad andarsene , ma Firenze ancora non era del tutto libera e l'unica speranza per vedere qualcuno dall'altra sponda è l'Arno, che divide in due la città infatti mancava la riva destra che fosse liberata con tutti i bombardamenti sui ponti escluso il Ponte Vecchio.

Romano è stato ucciso insieme ai suoi genitori perché i tedeschi videro molto movimento sulla riva e decisero di sparare a raffica . Ora sono felice che Firenze sia libera , ma mi

dispiace per Romano , la sua famiglia e desidero solo che questa guerra termini davvero dappertutto.

Intervista al partigiano Gino Paciscopi

L' intervista fatta da un inviato nella città di Firenze ad un intrepido partigiano che ci ha raccontato la sua esperienza di partecipazione alla resistenza italiana che continua tuttora. Questo è ciò che ci ha risposto alla richiesta di raccontarci la sua storia :

“Quando l'Italia , sotto la guida di Mussolini , era alleata alla Germania , lo stato mi inviò come soldato in Francia con lo scopo di portare la civilizzazione italiana anche in quella nazione. Una volta arrivato lì mi resi conto che non c' era bisogno di civilizzarli perché lo erano già molto più di noi e che quindi era solo una scusa per mandarci in guerra. In seguito all' armistizio dell' 8 Settembre del '43 ritornai in Italia , dove mi catturarono e mi riportarono nel paese dal quale ero fuggito ; da lì decisi di scappare nuovamente. Dato che ero addetto alla manutenzione dei camion sapevo che se questi non fossero stati messi in moto ogni giorno non sarebbero partiti ; perciò un giorno , dopo averne messo in moto uno , ci saltai sopra con altri tre compagni (tra cui il mio capitano) e , rompendo la recinzione, scappai verso il confine. Arrivati alle Alpi non potemmo più continuare con il camion perciò decidemmo di continuare a piedi e , data la quantità di neve e la poca energia che mi era rimasta , decisi di lasciarmi andare.

Mi ricordo ancora le parole del mio capitano che mi prese in spalla e mi disse :”Tu non morirai qua.” , mi portò per tutto il tragitto fino a che non arrivammo ad un casolare dove avremmo potuto riposare per poi ripartire.

Tornammo a Firenze ed entrai nella resistenza con mia moglie e quando mia figlia mi chiese perché fossi diventato partigiano gli risposi che , quando ci si trova di fronte ad una richiesta come questa non si può dire di no , perché se non si è amici si è nemici. Nella guerra non c' è scelta , e io mi sono sentito fiero di combattere da questa parte ; da partigiano ho partecipato a diverse missioni , portando armi o combattendo tedeschi e fascisti. Per portare le armi oltre i punti di controllo mia moglie aveva una grossa borsa e teneva per la mano nostra figlia in modo da non attirare troppo l' attenzione , nel caso le avessero fermate io ero appostato a poca distanza pronto a sparare ai soldati nemici.”

Questa storia si conclude in questo modo poiché Gino Paciscopi ha preferito non proseguire il racconto perché non voleva rivivere quei momenti.

E' grazie a persone come Gino e a ciò che hanno fatto che la guerra sta volgendo al termine e Firenze non è più sotto il dominio nazifascista.

Bambini in tempo di guerra

Nicola Lidio Savino è un bambino di Lesina, un paesino del Gargano, in Puglia, ha solo 6 anni ma ha già tanto sofferto per la guerra di cui ha colto la crudeltà. E' la sua mamma a spiegare che fin da piccolissimo Nicola aveva il terrore di perdere i suoi cari come suo padre che credevano morto in un bombardamento tedesco mentre si trovava su una nave in servizio volontario con gli americani con la mansione di motorista navale. Ci racconta come è vissuto in questi terribili anni di guerra, vicino a casa nostra , prosegue la signora, sono stati accampati inglesi e americani di stanza per aerei di ricognizione. Io più volte alla settimana pensavo a quei ragazzi , portando un cesto con le anguille. Nicola veniva con

me e i soldati lo hanno coccolato, in particolare il colonnello di nome Joe gli ha fatto un po' da babbo mentre mio marito era lontano : gli regalavano caramelle giocattoli , cose molto gradite che noi non ci potevamo permettere. Ogni volta che Nicola usciva a giocare temevo che qualche bomba lo potesse colpire, lui sapeva che doveva buttarsi prontamente nell'erba; ci sono mancati i vestiti , ma non ci siamo persi d'animo: la stoffa dei paracaduti, bianca e leggera è stata utilizzata dalle donne del paese ed anche io per la sorella di Nicola ne ho approfittato e le ho cucito un vestitino per la prima comunione con quel tessuto!

Speriamo che mio marito torni presto e il mio Nicola possa riabbracciare suo padre! Nasce nel 1939 a Lesina , un paesino del Gargano in Puglia. Vive fin da piccolo con la paura di perdere i suoi cari come suo padre dato che ha rischiato di perdere la vita su una nave bombardata dai tedeschi dove era in servizio volontario con gli americani come motorista navale.

Vicino a dove abitava Nicola c' era una collina (Ripalta) dove erano accampati inglesi e americani di stanza per aerei da ricognizione. Più volte alla settimana andava all' accampamento con sua madre e porta un cesto pieno di anguille per rifornire i soldati di cibo. Legarono molto con i soldati angloamericani e in particolare con un colonnello di nome Joe che ogni volta che gli facevano visita regalava al bambino caramelle e qualche giocattolo , cose che Nicola accettava con grande piacere non potendosele permettere. Non è semplice essere bambini in questo periodo poiché anche quando si esce con i propri amici bisogna stare attenti alle bombe e avere la prontezza di lanciarsi nell' erba se ne arrivano vicine , oppure , data la scarsità di denaro di cui dispongono le famiglie bisogna ricorrere all' utilizzare stoffa inadeguata per farsi vestiti ; un esempio è la sorella di Nicola che ha dovuto ricorrere a un paracadute americano per cucirsi il vestito da comunione.

Adesso Nicola può uscire senza troppe preoccupazioni con i suoi amici e vivere con suo padre a casa.

Vivere e morire sotto bombe

Giuseppa Assunta Clima ci racconta di appartenere alla famiglia più ricca del paese poiché possidente di un mulino. Durante la guerra non è stato facile usarlo per via dei continui bombardamenti , nonostante ciò i suoi familiari hanno continuato a farlo funzionare e a fare il pane da distribuire ai più poveri ed agli americani.

Uno dei momenti più sconvolgenti è stato quando un giorno abbastanza tranquillo stava passeggiando e , dirigendosi al mulino , vide un aereo da guerra passare a bassa quota che le sfiorò la testa , ma che non la colpì solo grazie ad una signora che si rese conto di quello che stava per accadere e la fece cadere a terra.

L' episodio più traumatizzante , invece , è stato quando , un pomeriggio davanti a casa sua , guardando il cielo , vide una macchia nera avvicinarsi a terra e schiantarsi con un botto. Dopo pochi secondi sentì delle urla e quindi si avvicinò e vide che la macchia nera che aveva visto era il serbatoio di un aereo ; il serbatoio era caduto su un suo parente , un muratore in pausa.

Ancora non riesce a superare quel terribile momento e quando sente un rombo di aereo o il ronzio di un elicottero prova l'impulso di scappare a nascondersi per evitare il bombardamento.

Spera di riuscire a superare tutto questo ed ha un grande desiderio di vivere finalmente una vita normale.

Dagli Stati Uniti : la testimonianza di una ragazza ebrea sfuggita al massacro

Sasha è una delle poche ragazze ebraiche che , a 23 anni , è riuscita a scappare dalla Germania , suo paese natale , per rifugiarsi in California. Per riuscirci ha avuto bisogno dell' aiuto delle famiglie amiche che la ospitavano e le procuravano il cibo. Arrivata in California ha deciso di cambiare il suo cognome originale in Newton temendo di essere scoperta e, di conseguenza di essere portata nei campi di concentramento. Nella sua casa ha un armadio, probabilmente pieno di ricordi della seconda guerra mondiale, che custodisce con grande cura e attenzione, però vuole che i suoi figli lo aprano solo dopo la sua morte.

Parenti in guerra

Abbiamo intervistato una bambina fiorentina di nome Giovanna Placani per scoprire come la guerra sia stata vista dagli occhi di una bambina.

Giovanna , siamo in guerra lo sai ? Anche se il peggio è passato e presto torneremo a vivere in pace, tu cosa ricordi di questi anni?

“Sono nata nel 1938, ho 7 anni..... vi racconto quello che so.

Io e mia mamma abitiamo in centro e durante i bombardamenti ci nascondiamo nelle cantine delle case. Accanto alla chiesa vicino casa c' era un gruppo di tedeschi che sparava ad ogni persona che credeva ebrea. Una volta d'estate ho acceso la luce della cucina e ho aperto la finestra dopo il coprifuoco , un soldato mi ha visto e ha sparato ; fortunatamente non mi ha ferito , ma mi sono spaventata molto ed ho pianto. La mia mamma allora mi ha voluto portare via e ci siamo trasferite in campagna dalla zia. Quando potremo tornare a Firenze?

Il mio babbo Galileo ha partecipato alla campagna d' Africa nel1935 ed alla campagna di Grecia e Albania. Per molto tempo i miei parenti non hanno avuto notizie e lo credevano morto poi lui è riuscito a comunicare con lo zio Trento così abbiamo saputo che era vivo e finalmente dall'anno scorso è tornato. Come sono stata contenta !

Zio Dante invece è stato portato nei campi di concentramento in Germania per i prigionieri di guerra e lì si è incontrato con suo cognato Beppino e sono riusciti a scappare con l' aiuto delle famiglie che gli hanno dato vitto a alloggio. Sono tornati qui nel 1943.

Lo zio Trento è stato fatto prigioniero dagli inglesi e deportato in Africa, però ci spedisce le lettere e tornerà presto.”

Giovanna rappresenta un po' tutti i nostri bambini che son cresciuti nelle difficoltà della guerra e lontano dai propri babbi.

Quante storie di dolore nelle famiglie italiane ! Meno male che la solidarietà non manca e qualcuno è riuscito anche a fuggire dalla Germania!

La guerra porta via i figli

L' intervista a Cosimina Tarantino ha rivelato le orribili conseguenze dei bombardamenti. E' stato terribile vero? Ce la fai a raccontarci la tua esperienza?

“Sì , è stato orribile , ma penso che la gente debba sapere...

Vivo ad Anzio (in provincia di Roma) sono sposata e avevo due figli.

Un giorno , pochi mesi fa , camminavo per strada con mio figlio Michele quattordicenne ed ad un certo punto ho sentito l' allarme per il bombardamento e ci siamo rifugiati all' interno di una casa che , sfortunatamente , i tedeschi hanno bombardato. Sono svenuta e dopo

un po' di tempo mi sono risvegliata ricoperta dalle macerie e mi sono accorta di avere mio figlio tra le braccia...non respirava più."

L' intervista è stata interrotta poiché Cosimina non è riuscita a continuare sopraffatta dal dolore della sua perdita.

Ciò dimostra che la guerra porta via i nostri cari lasciando al loro posto solo un immenso dolore.

Costretti alla reclusione

Alberto Pensalfini è un bambino di 6 anni nato a Pesaro che ha vissuto la perdita della propria casa. Ci racconta la vicenda sua padre che comincia dicendo che in quel periodo la resistenza aveva attaccato le truppe tedesche e i fascisti , per vendetta , avevano dato fuoco al paese in cui vivevano lui e suo figlio Alberto. I fascisti sono arrivati ed hanno catturato alcune persone da portare ai campi tra cui il nonno di Alberto . I camion sono stati attaccati dai partigiani durante il viaggio e molti sono scappati. Gli abitanti del paese si sono rifugiati nelle grotte fino alla fine della guerra. Abbiamo dovuto lasciare le nostre case in fiamme senza poter fare niente. Alberto si è abituato a vivere in grotta e quindi anche ora , all' aria aperta , sente l' odore delle piante che c' erano nella grotta. Questo fa capire a cosa erano costrette a fare le persone per sopravvivere.

Sconvolti dalla guerra

Racconta una ragazza:

"Mi chiamo Giuliana Penna, nel 1934,vivevo in Calabria, avevo sei anni ed ero la seconda più grande dei miei quattro fratelli, i miei genitori dovevano badare a loro così io andai a vivere da mia nonna per aiutarla.

Ogni mattina mia nonna mi mandava al pollaio per prendere le uova; tutte le volte che entravo le galline mi svolazzavano addosso ed io dovevo stare attenta a non farle scappare; prendevo le uova ed attraversando le campagne tornavo a casa sfinita.

Ora ho 17 anni, il mio fratello maggiore è stato chiamato in guerra nel 42; per tanto tempo abbiamo creduto che fosse morto, non avendo più sue notizie. Durante lo scorso anno bussò alla porta una ragazza che probabilmente aveva la mia età, era tedesca non parlando la sua lingua comunicavamo con i gesti.

Sembrava bisognosa di aiuto , buona , e decidemmo di accoglierla.

Un giorno io e la mia famiglia siamo usciti, lasciando sola in casa la ragazza tedesca da noi ospitata. Quando siamo tornati era sera, ed eravamo sicuri di trovare lei a cucinare o a pulire casa, invece non la trovammo da nessuna parte. Allora mio padre uscì di casa per vedere se era in campagna oppure chiedere se qualcuno l'avesse vista andare da qualche parte. Eravamo tutti in ansia. Quando mio padre tornò era tardi, ci raccontò che c'era stato un bombardamento nella campagna vicino casa e che probabilmente era rimasta uccisa.

Ci è dispiaciuto molto a tutti noi, però nello stesso tempo siamo stati fortunati.

Poco dopo questo fatto è tornato mio fratello, ma non è più lui ! E' sconvolto per le cose che ha vissuto e visto in guerra. Non ci vuole raccontare nulla! Ha lo sguardo perso , ho paura per lui , temo che non riacquisti più la normalità e che finisca in manicomio!